

L'incontro tripartito

Sul programma «centrista» Moro-Carli

d'accordo PSDI e repubblicani

Ora l'intesa raggiunta dovrà essere sottoposta al PSI - Non un cenno alle regioni e alla riforma agraria - La D.C. insiste: programmazione solo indicativa - Anche il PRI d'accordo malgrado il diverso parere di La Malfa - La sinistra del PSI riunita a convegno chiede che il congresso di luglio giudichi sul fallimento della politica nenniana

Mentre alla Camilluccia erano riuniti per discutere sul programma del futuro governo democristiani, socialdemocratici e repubblicani, sono arrivati i risultati delle elezioni regionali siciliane: si tratta di dati che dovrebbero far riflettere molto e rapidamente i partiti che si accingono a una nuova collaborazione con una DC tornata su posizioni politiche di tipo apertamente centrista. L'indicazione politica del voto siciliano è chiara: il nostro partito avanza ancora in percentuale perfino rispetto all'eccezionale passo avanti, nell'Isola, del 28 aprile; il PSI subisce una ulteriore flessione; il PSDI che si riteneva un «trionfatore» non solo è stato superato da indietro; la DC davanti a spese si è di nuovo perdita delle destre, ma probabilmente anche a spese di significative perdite socialdemocratiche; infine i repubblicani vedono assottigliarsi ulteriormente il loro già ridottissimo elettorato.

Il mese e mezzo passato dalle elezioni politiche, il nascente «operazione Moro», l'impressione di incertezza che hanno dato — di fronte alle trattative — i socialisti, le posizioni saragattiane di ritorno deciso alla subordinazione alla DC, tutto questo è stato pagato in nuove perdite di quei partiti. La lezione dovrebbe servire, ma non è stata colta: così per il PSDI e PRI, a giudicare dai primi giudizi che Saragat e Reale hanno espresso a proposito del voto siciliano. Saragat si è detto «contento» per il risultato ottenuto dai socialdemocratici, ma «soprattutto contento» del fatto che DC, PSDI, PRI e PSI hanno raggiunto insieme il 60 per cento dei voti e sono così in grado di fare in Sicilia quel governo che egli auspica, d'accordo con i dorotei, in sede nazionale. A ciò, Saragat ha aggiunto la soddisfazione constatata che «la DC si è ripresa molto bene».

Neppure Reale sembra turbato dalla secca diminuzione di voti fatta registrare dal suo partito rispetto al 28 aprile, giacché a suo giudizio le elezioni «hanno confermato e aumentato, nelle province in cui il PRI si è presentato, il successo delle elezioni politiche». Malagodi, da parte sua, ha sottolineato l'esistenza nella nuova assemblea di una maggioranza DC-PLI-PSDI «alternativa al centro-sinistra», e dichiarandosi con ciò disposto a rimettersi quando lo si voglia a disposizione della DC.

SARAGAT Ieri, al termine della prima fase dei colloqui alla Camilluccia, Saragat ha rilasciato una dichiarazione impegnata del consueto, superficiale ottimismo e gravissimo per quanto riguarda l'indicazione del contenuto del compromesso programmatico raggiunto con la DC.

«Abbiamo ripreso e portato molto avanti la discussione sulla politica economica, sociale e finanziaria del futuro governo, ha detto Saragat. Il problema urgente dell'aumento dell'ascesa dei prezzi non ci ha fatto perdere di vista le linee generali del programma che ha il triplice obiettivo di superare gli squilibri fra Nord e Sud, tra i settori dell'industria e i servizi da un lato e quello dell'agricoltura dall'altro, e infine di praticare una concreta politica dei redditi in cui la migliore distribuzione del reddito nazionale si accompagni a un razionale rapporto fra consumi e investimenti nell'ambito di un continuo aumento della produzione». Saragat, dopo aver enunciato questi ambiziosi obiettivi, aggiunge: «Noi pensiamo che i più cordiali rapporti del futuro governo con i sindacati dei lavoratori e con gli operatori economici di vedute moderne, consapevoli che il benessere individuale è indissolubilmente legato all'interesse generale, creeranno le condizioni favorevoli a una politica di sviluppo della produzione». Infine, facendo partire alla montagna degli obiettivi enunciati, il topolino delle richieste programmatiche il leader parla di «scuola, sanità, casa, sicurezza sociale», e, in via subordinata,

di legge per società per azioni, di riforma fiscale, di «soluzione» del problema agricolo e mezzadria, di «problema» delle aree urbane, del conglobamento per gli statali. Delle Regioni nemmeno una parola, e così pure — sulla linea imposta da Moro e Carli — non un cenno alla programmazione.

Alla riunione di ieri partecipavano Moro, Gava, Zaccagnini, Ferrari, Aggradi (DC); Saragat, Tanassi, Lami Star-nuti, Parravicini (PSDI); Visentini e Macrelli (PRI); Ferrari Aggradi ha parlato per due ore esponendo le linee del programma economico-finanziario che dovrebbe fondarsi su quattro punti: lotta al deficit; politica di redditi; equilibrio fra consumi e investimenti; oculata politica del credito. Il tutto, ha detto, «nel quadro di una politica programmatica che dovrà però essere rigorosamente indicativa e non coercitiva, perché a una programmazione di carattere anche solo in parte normativo, seguirebbe sicuramente una nuova ondata di sfiducia generale dei produttori». Questa ultima parte, in aperta polemica con quanto La Malfa diceva ancora domenica alla Direzione del PRI, è stata accettata (insieme alle altre parti, tutte calcate sulla famosa linea Carli) non solo dal PSDI ma anche dai rappresentanti repubblicani per i quali ha parlato Visentini che si è limitato solo a chiedere l'inclusione nel programma della riforma tributaria. Saragat, intervenendo, ha condiviso la linea Ferrari Aggradi, aggiungendo che il PSDI non vede oggi altra soluzione che quella del centro-sinistra con i socialisti nella maggioranza; «non si conti, avrebbe aggiunto, sul PSDI per politiche diverse». Questa ultima precisazione è stata intesa come un rifiuto — per ora — della prospettiva di una bipartita DC-PSDI richiesta in questi giorni da alcuni esponenti di destra. E' probabile che oggi Moro si incontri con Reale al mattino e con Nenni nel pomeriggio in vista dell'incontro, «a quattro» che dovrebbe essere, nelle intenzioni del Presidente designato, quello definitivo. Ne dà notizia una nota ufficiosa diffusa al termine dell'incontro pomeridiano alla Camilluccia, nella quale si parla tra l'altro di una «larga convergenza di vedute su tutti i problemi relativi alla formazione del governo». Nella nota si sottolinea l'attesa del «confronto con le posizioni dei socialisti», confronto che avverrà appunto nel colloquio Moro-Nenni e nell'annunciata riunione a quattro.

I SOCIALISTI La sinistra socialista si è riunita ieri in vista del Comitato centrale che prenderà le ultime decisioni circa l'organizzazione del Congresso di luglio. Al «comitato dei 75» (che comprende anche i segretari di Federazione) della corrente, ha fatto una relazione il compagno Vecchietti. Vecchietti ha ribadito la richiesta del Congresso a luglio, affermando che esso è oggi più che mai necessario e urgente in relazione a quanto sta avvenendo nelle trattative di vertice per il governo. «Al punto cui sono giunte le cose, ha detto Vecchietti, Nenni accetta le condizioni incredibili poste da Moro per l'appoggio al futuro governo, e conduce in tal modo il PSI a appoggiare una politica e un programma apertamente neo-centristi; deve confessare al congresso il fallimento della sua politica. E sarà il congresso che dovrà pronunciarsi a quel punto. Le condizioni per una vera svolta a sinistra con il concorso autonomo di forze comuniste, socialiste e cattoliche esistono e su quella svolta il Congresso dovrà dare una indicazione positiva».

Dichiarazioni dei cardinali Feltrin, Frings e Wyszynski - Una lettera pastorale dei vescovi ungheresi - La rivista americana «Newsweek» rivela che Giovanni XXIII si era dichiarato disposto ad incontrarsi con Fidel Castro



Il collegio cardinalizio ha ricevuto ieri in Vaticano il corpo diplomatico, che ha espresso le condoglianze per la morte di Giovanni XXIII. Nella foto: i cardinali Ruffini e McGulgan con uno dei diplomatici.

Torino

PCI e PSI sui problemi operai

TORINO, 10. Si stanno moltiplicando nella nostra città le iniziative unitarie attorno al documento dei socialisti e dei comunisti della FIAT Mirafiori per una effettiva svolta a sinistra nel nostro paese.

Ieri infatti si è svolto in Barriera di Nizza un convegno con la presenza dei rappresentanti di numerose aziende della zona (Riv. Fiat-auxiliare, Morando, Emanuel, Molinette, Al. FESS, Frigorio, ecc.). Tutti gli intervenuti hanno sottolineato la necessità di costituire attorno ai problemi del mondo operaio — riconoscimento delle C.I., giusta causa nei licenziamenti, sgravi fiscali, collocamento — l'unità necessaria a sostenere in ogni sede le iniziative tese a risolverli. Nel corso dei lavori presieduti dall'on. Sultano per il PCI e da Rizzo per il PSI, è stata avanzata la proposta di indire un grande convegno provinciale delle fabbriche per precisare le linee di sviluppo dell'attività e di nominare una commissione con il compito di elaborare, sulla base degli argomenti trattati, un documento da diffondere fra i lavoratori del borgo.

Una singolare manifestazione ha avuto luogo a Collegno, uno dei più importanti centri della «cintura» cittadina, con la partecipazione qualificata di dirigenti socialisti e comunisti (Alasia e Gasparini per il PSI, Mucic e Mainardi per il PCI) ed alla presenza di lavoratori di importanti aziende.

Reattore «critico» alla Casaccia

Nel Centro Studi Nucleari della Casaccia, presso Roma, ha raggiunto ieri la «criticità» un reattore nucleare sperimentale, denominato ROSPO (Reattore Organico Sperimentale Potenza Zero), che fa parte di un programma avente fini industriali (PRO. Programma Reattore Organico). Il ROSPO, in sostanza, è una attrezzatura che serve per la sperimentazione dei «nucleoli» (core), ovvero la carica di materiali fissili e la sua disposizione nel moderatore) destinati a un «reattore di potenza», vale a dire inteso alla produzione di energia, che dovrà sorgere in una località a metà strada tra Firenze e Bologna.

Mentre si avvicina il giorno dell'apertura del conclave, cardinali e vescovi francesi fanno discorsi pubblici. Guadagnano l'uomo di secondo molti osservatori — non sembrano lasciare dubbi sulla volontà del clero di Francia di insistere per la prosecuzione della linea tracciata da Giovanni XXIII. In una lettera indirizzata ai suoi diaconi, il cardinale Maurice Feltin, arcivescovo di Parigi, ha scritto: «In ognuno degli atti di Giovanni XXIII si ritrova lo stile di un Papa nel quale la spontaneità e l'audacia del regno profetico si alleano alla calma sicurezza di una scelta ben ponderata. Ogni volta, il Papa sembrava prendere una iniziativa personale, ma in realtà egli veniva incontro ad una aspirazione profonda, largamente sentita nella Chiesa e nel mondo. Ed ecco perché egli trovava immediata eco presso tutti. Monsignor Huguette, vescovo di Arras, prendendo la parola durante il congresso nazionale degli uomini di Azione Cattolica, ha detto che i cristiani «non debbono oggi giudicare l'uomo moderno come lacerato, tecnicizzato, socializzato, nomade e migratore — ma piuttosto salvarlo». Il vescovo si è quindi posto una serie di domande drammatiche e «politiche» significative, quali ad esempio: «La Chiesa è polta verso l'avvenire o verso il passato? Saprà la Chiesa non essere eternamente moralizzatrice? Saprà la Chiesa comprendere, invece di condannare? Che certe classi sociali possano credere che la Chiesa non è fatta per esse?».

Vescovi ungheresi Non meno significativa appare, in proposito, la lettera pastorale pubblicata ieri dalla Conferenza episcopale dei vescovi cattolici ungheresi, i quali giudicano «correttamente utile» la decisione di Giovanni XXIII di stabilire relazioni «con ambienti che hanno opinioni ideologiche ampiamente divergenti». «Papa Giovanni — rilevano i vescovi ungheresi — era d'avviso che coloro i quali sono lontani da noi possono pur avere buone idee capaci di servire il bene generale dell'umanità. Di conseguenza, noi dovremmo lavorare con costanza nel realizzare tali buone idee per il bene dell'umanità».

Secondo l'agenzia Associated Press la «pastorale» accenna, quindi, a «nuovi approcci» diplomatici, riferendosi, «con ogni probabilità, ai recenti colloqui segreti fra il governo ungherese e il papa, sotto la supervisione della Sacra Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari».

Concludendo, la lettera esprime la speranza che il Concilio ecumenico continui sotto la guida del nuovo Pontefice «per la gloria di Dio e per il bene della Chiesa e dell'umanità».

A sua volta il cardinale Stefano Wyszynski, partendo da Varsavia in treno per raggiungere Roma ha auspicato che «il successore di Papa Giovanni intraprenda ciò che il defunto Pontefice fece e riceva la stessa ispirazione che guidò lui».

Un preciso ed esplicito omaggio alla linea scelta e sviluppata da Papa Roncalli è stato reso ieri anche dal decano del corpo diplomatico presso la Santa Sede, l'ambasciatore del Belgio barone Poswick, nel porgere ai cardinali l'espressione del cordoglio di tutto il corpo diplomatico in un messaggio ricevuto in udienza speciale.

Il «grande pontefice» di Giovanni XXIII, ha detto l'ambasciatore belga, «è stato anzitutto orientato verso la pace. Egli ne ha definito le condizioni in due encicliche che resteranno comunque eternamente nel pensiero. Il Sommo Pontefice accomunava ai suoi insegnamenti, qualora ne fosse bisogno, interventi precisi. Noi tutti ricordiamo le sue solenni esortazioni, nel momento in cui il mondo sembrava vicino a precipitare nel caos di una nuova guerra. Anzi, l'originalità e la forza dell'anellito alla pace di Giovanni XXIII sta nel fatto che egli non si accontentò di definirne i principi e di farli oggetto di esortazioni, bensì nel fatto che diede l'esempio in maniera tale da impressionare profondamente il mondo».

«E ben si può dire di lui — ha proseguito l'ambasciatore belga — che, nella sua audacia ad attuare la pace, aveva accettato tutti i rischi della carità. Si è detto che egli andava alla ricerca di questa pace superando gli abissi che separano gli uomini. Di tale metodo intrapreso noi siamo stati i testimoni privilegiati in varie circostanze, specie quando egli fece un avvenimento mondiale di un concilio che fino alla epoca sua era un fenomeno interno della Chiesa; o quando ancora, di una enciclica fece un documento basato

sul diritto naturale che si rivolgeva al genere umano intero. In tal modo il suo regno ha messo in movimento qualcosa che non si fermava più. A dispetto delle minacce che gravano sul mondo, gli uomini e le nazioni sono oggi meno lontani gli uni dagli altri... Ecco l'omaggio che i diplomatici desiderano rendere a colui che aveva dichiarato, nel corso della sua incoronazione, che il suo regno non sarebbe stato né quello di un diplomatico, né quello di un uomo di stato bensì quello di un pastore... A voi, eminenze reverendissime, spetta il compito storico di assicurare la continuità di questa cattedra due volte millenaria...».

Non è sfuggito agli osservatori il fatto che il cardinale Tisserant, rispondendo a nome di tutti i cardinali come decano del collegio, ha usato espressioni assai meno nitide e calorose di quelle dell'ambasciatore del Belgio, limitandosi a ricordare in modo piuttosto generico la «umiltà, bontà così comunicativa, apertura ai grandi problemi degli uomini» di Giovanni XXIII, senza assumere nessun impegno circa la prosecuzione della linea di pace, di tolleranza e di amicizia fra tutte le genti della terra che Papa Roncalli aveva così appassionatamente inaugurato e portato avanti. Si è avuta così una conferma della posizione che il card. Tisserant occupa fra i porporati: posizione conservatrice, vicina a quella del card. Ottaviani e molto lontana da quella degli altri francesi.

Continuano frattanto le cerimonie funebri in onore del defunto. Pontefice mentre nuovi cardinali affluiscono a Roma per il conclave. Fra gli altri, il cardinale Franziskus Koenig, arcivescovo di Vienna, il card. Giacomo Lerario, arcivescovo di Bologna, il giapponese Peter Tatsumi Doi, arcivescovo di Tokio, il cardinale americano Richard Cushing, arcivescovo di Boston, il preteghese Manuel Cerejeira, patriarca di Lisbona, il colombiano Luis Concha, arcivescovo di Bogotá, il tedesco Joseph Frings, arcivescovo di Colonia. Il card. Frings ha fatto una dichiarazione molto significativa. Avvicinato da un gruppo di prelati nella saletta di Fiumicino riservata ai padri del conclave, ha detto: «Sono venuto sotto l'impressione della morte del Papa. In ogni ambiente della Germania, anche in quelli non cattolici, tutti sono rimasti profondamente colpiti dalla scomparsa di Giovanni XXIII. Grande compianto dei cardinali, ora è di trovare un Papa che gli sia degno e che possa proseguire l'opera svolta da lui e far continuare il Concilio ecumenico, di cui egli ha tracciato le basi fondamentali».

Niente dimissioni Il principe Carlo Pacelli ha smentito: personalmente la notizia secondo la quale egli avrebbe presentato le dimissioni dalla carica di consigliere generale per lo Stato della Città del Vaticano. La galleria d'arte sacra e centro di cultura «Lo sprone» di Firenze, ha bandito un concorso per la realizzazione di un monumento a Giovanni XXIII da erigersi in Piazza del Giglio a Firenze. Al concorso possono partecipare artisti italiani e stranieri ed i modelli dell'opera dovranno pervenire alla «Sprone» entro il 30 settembre prossimo.

Una notizia di indubbio interesse è stata diffusa da settimanale «Newsweek» di New York, secondo il quale il primo ministro cubano, Fidel Castro, avrebbe chiesto, mentre si trovava a Mosca, di essere ricevuto da Papa Giovanni XXIII. Il settimanale precisa, al riguardo, che il Pontefice era disposto a concedere l'udienza, ma il progetto sarebbe stato annullato a causa della malattia del Papa.

Inaugurata la mostra «Resistenza e deportazione» TORINO, 10. Il ministro del Lavoro, onorevole Bertinelli, ha inaugurato, presente il sen. Parri, la rassegna «Resistenza e deportazione 1922-1945», allestita a cura dell'Ente nazionale per la memoria della Resistenza e della deportazione politica, in un vasto salone della stessa A.E.M.

Il presidente dell'azienda, senatore Terenzio Magliano, nel rivolgere le parole di benvenuto a sen. Parri, non soltanto come uomini politici ma come uomini della Resistenza, ha detto che lo scopo della rassegna è quello di ricordare e soprattutto far ricordare, essenzialmente ai giovani; quindi, il sindaco, ing. Anselmetti, ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa. La meditazione del significato morale di quanto contenuto nella mostra — ha detto — rinvigorisce ancora il nostro spirito.

Ha poi parlato brevemente il ministro Bertinelli per affermare come nel nome di Ferruccio Parri, Maurizio, ancora oggi, la lotta continua in forme diverse che hanno costituito e costituiscono la Resistenza.

Infine, il sen. Parri, prendendo lo spunto dai vari settori che costituiscono la rassegna, ha messo in evidenza quei punti essenziali della lotta di Liberazione che sono rimasti nei nostri cuori.

«I tre anni che vanno dal 1943 al 1945 — ha detto Parri — rappresentano anche la rinascita di una Italia politica e sociale che nel primo dopoguerra erano state soprafatte; queste forze hanno dato un carattere del tutto particolare alla lotta partigiana, che si distingue da quella francese basata sulle correnti militari; la multifronte della lotta condotta nella Resistenza ha avuto un comune denominatore, che le ha sempre «tenute insieme»: la democrazia».

Dopo aver affermato che la Costituzione è stata «l'ultimo grande comitato di Liberazione nazionale», Parri ha detto, a conclusione, che «questo nostro paese non può dimenticare soltanto se serve all'avvenire».

Bertinelli, Parri e le autorità hanno poi visitato i dieci settori in cui è ordinata la rassegna: a partire da domani e sino al 21 giugno all'interno della mostra, in una apposita saletta, si terranno conferenze, proiezioni e interviste sui vari aspetti della Resistenza.

Tesseramento: Udine oltre il 100% UDINE, 10. La Segreteria della Federazione dei PCI di Udine ha inviato oggi alla Segreteria nazionale del Partito il seguente telegramma: «Comunichiamo che Federazione comunista Friuli ha superato il 100% iscritti 1962 con 750 reclutati e costituzione 11 nuove sezioni. Impegno organizzativo e culturale. Friuli ha reclutato altri 400 lavoratori nel quadro della campagna stampa e iniziative politiche regionaliste ed rinnovamento democratico socialista».

CRITICA MARXISTA
rivista bimestrale diretta da
LUIGI LONGO e ALESSANDRO NATTA

Sommario del n. 3
(maggio-giugno 1963)

Pietro Ingrao — Editoriale
— La crisi degli istituti rappresentativi e la lotta per una nuova democrazia

Giuseppe Chiarante — L'Enrichismo i comunisti e il laicato cattolico
— Problemi aperti dalla dinamica della occupazione e delle condizioni della classe operaia
— Sul «capitale finanziario»

Sergio Garavini — NOTE E POLEMICHE
— E' possibile in regime capitalistico eliminare il potere economico e politico dei monopoli?
— «Rovesciamento» e metodo nella dialettica marxista

Antonio Pesenti — DOCUMENTI
— Per la critica del progetto di programma del partito socialdemocratico 1891. (Inedito a cura di Ernesto Ragionieri)

Giorgio Tosi — RUBRICHE
— Il marxismo nel mondo - Le scienze politiche - La Sociologia

Luigi Longo — RECENSIONI
— Nuovi problemi dello sviluppo economico, a cura di Luigi Spaventa

Cesare Luporini — ROSARIO VILLARI
— I demagoghi e l'iniziativa medievale nel Risorgimento, di Giuseppe Bertoni

Federico Engels — AUGUSTO ILLUMINATI
— Trattato di sociologia da travail, di Georges Friedmann e Pierre Naville

LIBRI RICEVUTI
Direzione e Redazione - Roma, Via Botteghe Oscure, 4
Tel. 684.101
Amministrazione - Roma, Via delle Zoccollette, 30
Tel. 6.568.456